

Laura Palazzani, *Il potenziamento umano. Tecnoscienza, etica e diritto*, Giappichelli Editore, 2015, pp. 172, € 20.00, ISBN 9788834858585

Giovanni Osti, Università degli Studi di Padova - Centro di Ricerca CIGA

Il potenziamento umano. Tecnoscienza, etica e diritto si propone di offrire un'ampia e articolata panoramica del dibattito sull'*enhancement*, ossia la discussione critica di quelle pratiche che consentirebbero all'uomo di ottenere prestazioni *migliori*. In particolare, il testo si occuperà principalmente delle problematiche etiche che il potenziamento solleva, pur nella consapevolezza delle inevitabili ripercussioni anche in altri ambiti tra cui quello giuridico. In breve, lo scopo del testo è di "fornire gli strumenti critici per addentrarsi in questo complesso tema" (p.142).

Il volume si articola in tre parti: la prima si propone di individuare una definizione di *enhancement* ripercorrendo la storia del dibattito su tale concetto, collocandolo nel contesto in cui ha avuto origine e in cui si pone oggi; la seconda parte entra nel vivo della discussione teorica, riproponendo e rinfrescando le argomentazioni favorevoli e contrarie al *potenziamento*; infine, la terza parte analizza i principali campi di applicazione, partendo dalle pratiche già consolidate per poi individuare i possibili sviluppi futuri anche sul lungo periodo.

Dopo una breve introduzione, la prima parte del libro inizia datando l'identificazione della comparsa del termine *enhancement* agli anni '70, nel contesto del dibattito sui limiti della terapia genica. Nonostante l'uso in senso proprio di tale concetto abbia avuto una propria autonomia e forza solo a partire dal nuovo millennio, la discussione sulla delimitazione tra *terapia* e ciò che si pone *oltre* ha seguito tutta la storia della bioetica, interessando molti dei suoi temi classici. Come, allora, si intende oggi il concetto di *enhancement*? In generale esso descrive il passaggio da una condizione standard o *normale*, a una condizione *migliorata*. Come si può ben capire, una definizione univoca è ancora lontana dall'essere stabilita poiché tutto ruota attorno a ciò che si ritiene essere una condizione di *normalità* e a ciò che si giudica essere *migliore* e quindi auspicabile per l'esistenza umana, come individuo e come società. All'interno di tali ambivalenze (Cos'è *salute*? Cos'è

medicina? etc.) nascono molti dei punti d'attrito tra oppositori e sostenitori dell'*enhancement*.

A tale proposito (inizio della seconda parte), un primo gruppo di argomenti pro potenziamento fa riferimento a un ben preciso concetto di *salute*, ossia un benessere fisico, psichico e sociale la cui percezione e misura è strettamente soggettiva. In una tale prospettiva *enhancement* e terapia sono posti in contiguità, se non addirittura fatti coincidere, in nome di un incremento assoluto e arbitrario di benefici di ogni genere. La direzione qui delineata è quella di una medicina contrattuale, in cui il medico è un professionista che risponde solo al paziente e non più a una *istituzione medica* e dove l'unico requisito per procedere con qualsivoglia intervento è il consenso informato.

Un altro gruppo di argomenti a favore evidenzia come l'*enhancement* sia una risorsa decisiva per soddisfare il dovere di beneficenza che guida l'agire della medicina. Qui il passaggio logico ed etico è notevole poiché si concede al potenziamento quella stessa obbligatorietà che alcuni ritengono essere propria solo della terapia. Omettere l'uso di *enhancer* equivarrebbe a togliere agli uomini una risorsa per garantirsi salute e benessere.

L'impiego di *enhancer* viene visto anche come una sorta di *scorciatoia* per raggiungere più velocemente o più facilmente quegli stessi obiettivi che oggi vengono coltivati in modo differente, scopi che sono largamente riconosciuti come moralmente accettabili o anche auspicabili. Esempio classico è l'educazione. Si chiedono, infatti, i sostenitori del potenziamento perché non si possano ridurre i tempi dell'apprendimento dato che lo scopo finale è pur sempre quello di avere una buona preparazione.

I sostenitori dell'*enhancement* mettono in gioco anche il concetto di evoluzione. Il potenziamento è una fase dell'evoluzionismo, una fase che sostituisce la selezione naturale con un intervento diretto nel processo di selezione stesso. Anche le accuse del *playing God* vengono rigettate, poiché si ritiene che Dio stesso possa aver concesso a noi tali conoscenze e il desiderio di migliorarci.

Infine, vengono fatte valere le ragioni del libero mercato contro quelle della giustizia distributiva. Non avrebbe senso, infatti, privare parte della società di alcuni benefici finché questi non potranno essere garantiti all'intera popolazione. Inoltre, le spese alte sostenute dagli *early adopter* favoriscono in un futuro

prossimo prezzi maggiormente sostenibili anche per i *late adopter*.

Gli argomenti contro il potenziamento iniziano da una demarcazione più decisa di alcune delle ambiguità lessicali e concettuali sulle quali si sono fondati i ragionamenti proposti finora. Innanzitutto, si ritiene che esistano parametri oggettivi e sociali che possano delimitare salute e malattia, fisiologico e patologico. In questo contesto assume un ruolo primario la figura del medico, un professionista con il quale confrontarsi e non un'appendice della volontà del paziente/cliente. In secondo luogo, il riferimento va al concetto di *natura umana*, inteso qui non solo come demarcazione tra terapia e potenziamento, ma soprattutto come fondamento della dignità umana stessa. Infatti, l'uomo è "un sistema biologico complesso non lineare, irriducibile a mero aggregato o somma di parti o atti" (p.36), per cui "il potenziamento va inteso come aumento di qualità accidentali [...] e non trasformazione sostanziale dell'uomo" (p.37). In altre parole, l'*enhancement* è una minaccia per la natura e la dignità umana, poiché pone nelle mani dell'uomo gli strumenti per ridisegnare se stesso in modo assolutamente arbitrario.

Alla logica dell'*enhancement* viene contrapposta il concetto di *achievement*. Se nel primo caso il raggiungimento di un risultato può essere del tutto indipendente da un nostro esercizio di attenzione verso noi stessi e dalla nostra stessa personalità, in quanto ottenuto attraverso mezzi a noi estranei, nel secondo, invece, l'individuo "attraverso l'esercizio personale acquisisce i risultati e, nell'acquisirli, esprime la sua autenticità e forma la sua personalità" (p.41). In questo senso, l'*achievement* gioca un ruolo eticamente fondamentale, poiché *costringe* l'uomo a chiedersi non tanto quali prestazioni vorrà raggiungere, bensì quale persona vorrà essere.

Gli oppositori dell'*enhancement* sono molto critici verso l'idea secondo cui il potenziamento favorirebbe l'autonomia e la piena realizzazione di sé. A tale proposito vengono raffigurati scenari sul medio e lungo periodo in cui la società sarà divisa tra *enhanced* e *non-enhanced*, tra chi avrà voluto adeguarsi a canoni di efficienza performativa e chi avrà seguito le dinamiche della lotteria genetica naturale. Palazzani parla qui di una nuova forma di coercizione, di dispotismo sociale e di una biopolitica basata sulla competitività e sull'individualismo. Uno scenario che chiaramente non solo non favorisce l'autonomia, ma che

anzi impone alcuni standard e che vede la scelta di non potenziarsi come una forma di negligenza o addirittura di ostacolo alla società. Oltre a ciò verrebbe a mancare anche la solidarietà e lo spirito di collaborazione tra individui poiché le personali difficoltà non sarebbero più lette come parte dell'esperienza umana, ma come un consapevole mancato adeguamento a standard performativi.

Infine, l'*enhancement* rischierebbe di essere un ulteriore terreno di ingiustizia distributiva, ricalcando e accentuando le attuali distanze economiche tra paesi tecnologicamente *ricchi* e paesi in via di sviluppo. Infatti, gli *enhancer*, soprattutto quelli più ricercati e costosi, saranno per molto tempo ad appannaggio di chi già oggi può permettersi stili di vita più dispendiosi.

Le pagine conclusive della seconda parte sono il tentativo da parte dell'autrice di individuare un approccio ponderato, che non si perda nel dibattito tra le posizioni più radicali, ma che cerchi di tutelare contemporaneamente la persona nei suoi tratti specificamente umani e i benefici della ricerca scientifica.

Innanzitutto, viene proposto un ulteriore livello di attenzione all'interno della strategia per la gestione del rischio, inteso qui come elemento ineliminabile dell'azione umana e quindi della scienza stessa. L'idea è quella di porsi non solo sul piano della *pre-caution* (il classico principio di precauzione), ma sulla *caution*, ossia un approccio delle virtù che permetta una maggiore contestualizzazione, l'uscita dal dualismo lecito/illecito e soprattutto la volontà di coltivare un atteggiamento di fondo, prima e oltre la coppia concettuale permesso/vietato. Successivamente viene posto l'accento sulla sperimentazione, vista come nesso imprescindibile tra la scienza e il commercio privato o, perlomeno, la società. In questo ambito risulta fondamentale l'informazione ampia e corretta, al fine di garantire sicurezza e trasparenza non solo ai volontari della sperimentazione, ma anche alla popolazione nel suo intero. Processi chiari e ben delineati possono solo che incrementare il favore verso la scienza. Anche i comitati etici sono chiamati a giocare un ruolo fondamentale nel passaggio dai laboratori alla vendita, in quanto in grado di fornire pareri da parte di professionisti di diversi settori. Infine, viene toccato il tema della regolamentazione e della *governance*, proponendo per la prima una integrazione dei principi biogiuridici già elaborati nei documenti internazionali, mentre per la seconda una maggiore attenzione alle consultazioni pubbliche.

La parte terza è dedicata a specifici campi di applicazione del potenziamento, a partire da settori già noti anche al pubblico più ampio, fino a discutere di progetti la cui realizzazione, nonostante sia più lontana nel tempo, potrà ridisegnare i connotati dell'esperienza di vita umana stessa. Nei casi che Palazzani analizza si intrecciano molte delle argomentazioni e delle riflessioni proposte in precedenza, facendo così risaltare la profondità e in certi casi l'urgenza che il dibattito sull'*enhancement* assume, un dibattito che ci coinvolge in prima persona, nelle nostre azioni e nelle nostre omissioni, ben al di là di una speculazione svuotata di implicazioni concrete e crude.

Si pensi, in prima battuta, alla chirurgia estetica, ossia ciò che alcuni considerano come la prima forma di potenziamento oramai generalmente accettata e l'apripista per altre tipologie di intervento. Non si tratta di discutere di canoni di bellezza, bensì del ruolo del medico e della missione della medicina, messi a dura prova da un paziente che si sente sempre più cliente e padrone della propria salute. Così nella medicina, così nello sport con il doping. Anche qui la volontà di far prevalere i propri desideri anche oltre le primarie considerazioni di tutela del proprio corpo. E ancora la volontà di prolungare la vita, fino alla *scelta* (eu)genetica per il futuro dei propri figli e dei cittadini in generale.

In conclusione, l'autrice ha il merito di introdurre, e spesso approfondire, le sfide che l'*enhancement* ci pone, non solo sul piano scientifico, ma soprattutto sul piano etico, sul piano delle virtù che entrano in gioco e che non possono essere escluse a favore di argomentazioni esclusivamente tecniche. Il dibattito non deve rimanere intrappolato nei binari di un riduzionismo meccanicista, dove l'uomo è la somma delle sue performance e il *miglioramento* è inteso solo in senso quantitativo. È quindi necessario un atteggiamento ponderato che ci permetta di beneficiare dell'avanzamento scientifico, ma che eviti di vedere la biotecnologia come una nuova religione in grado di trasformare la condizione umana in modo arbitrario.